

SCONTRI A ROMA, MELONI ATTACCA LAMORGESE

La leader di Fdi: «Lei sapeva e non ha fatto niente». La replica: nessun arresto per evitare reazioni

PAGINE 6 E 7



IL COMMENTO

UE, SFIDA ESISTENZIALE SULL'IMMIGRAZIONE

MOROSINI / PAGINA 17



Papa Luciani beato Campane a festa e richieste di reliquie

Papa Giovanni Paolo I (foto Frassinetti, Agf) sarà beato. Campane a festa all'annuncio in tutta la diocesi bellunese, mentre già piovono le richieste di reliquie. La gioia della sua Canale. / DA PAGINA 2 A 5

IL RITRATTO

NICOLA GRAZIANI / PAGINA 3

UN PARROCO MONTANARO
 SUL SOGLIO DI PIETRO

IL CERTIFICATO OBBLIGATORIO

Rischio tensioni e blocchi stradali per il Green pass

L'appello del prefetto Savastano: manifestazioni senza estremismi
 Aumentate le pattuglie per domani, vertice sui servizi essenziali

Green pass obbligatorio da domani sui luoghi di lavoro, pubblici e privati: si temono frizioni con i no vax ai cancelli, blocchi stradali, mentre non mancano manifestazioni organizzate. Il prefetto Savastano lancia

un appello: «evitiamo le derive nell'illegalità». Saranno aumentati i servizi di ordine pubblico. Notizie rasserrenanti in tema turni scoperti, specie nei trasporti pubblici e per le scuole. **CONTENTO** / PAGINA 14

L'ESPERTO

MARIAN / PAGINA 13

«La coesione sociale
 in Veneto è ai minimi»

TAIBON

Blackfin in festa per i 50 anni con l'astronauta e una sede nuova

C'era Paolo Nespoli e il gotha dell'occhialeria alla cerimonia per il mezzo secolo dell'azienda agordina. **CORRÀ** / PAGINA 28



Luigi Francavilla con Maria Pramaor

TAMBRE

Il sindaco tuona su Unicredit «Chiudono senza dircelo»

Oscar Facchin punta il dito sull'atteggiamento della banca: «Nessuna apertura verso le nostre preoccupazioni». **PAGINA 27**

LIMANA

Il vicesindaco Edi Fontana si dimette dalla giunta

«Motivi personali». Così Edi Fontana, vicesindaco e assessore alle politiche sociali, si è dimesso ieri dalla giunta De Zanet. **DAMIN** / PAGINA 27

LE NOSTRE STORIE: VALLESSELLA

Il ponte è vietato anche ai pedoni la pizzeria molla

Chiuso a data da destinarsi il ponte che sul lago Centro Cadore a Vallesella. Costretta a chiudere la pizzeria Cologna. L'ordinanza affissa parla chiaro: transito vietato a ogni veicolo e anche ai pedoni. Le verifiche di Enel Greenpower hanno evidenziato problemi su una delle pile. **FORZIN** / PAGINA 19



Prenotare adesso
 i tuoi pneumatici invernali



**vuol dire
 risparmiare**

www.gomme.it

Tel. 0439.303191

Scrivici su

3420028100

OTTOBRE E NOVEMBRE SABATO POMERIGGIO APERTI SU APPUNTAMENTO

Il Papa del sorriso

Campane a festa per il Beato Luciani

Da tutto il mondo richieste di reliquie

Via libera da Bergoglio, cerimonia a San Pietro in primavera. Trentatré giorni di pontificato segnati da fermezza e aperture

Francesco Dal Mas / CANALE

“Don Albino”, come lo chiamano ancora a Canale d'Agordo, il paese natale, sarà beato. Salirà agli onori degli altari la prossima primavera, in san Pietro. Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sulla guarigione miracolosa di una bambina argentina attribuita all'intercessione di Giovanni Paolo I. Campana a festa in tutta la diocesi di Belluno: è uno dei segni di grande gioia della Chiesa veneta che aspettava da tempo questa notizia.

Il processo di beatificazione, sollecitato dai vescovi brasiliani ancora nei primi anni Novanta è incominciato nel 2003 su iniziativa della diocesi di Belluno-Feltre e si conclude dopo 18 anni di indagini. Una ricognizione molto puntuale, specie a Venezia, nonostante la devozione popolare in crescendo. Tanto che ieri il centro papa Luciani di Santa Giustina bellunese è stato sommerso di richieste di reliquie da tutto il mondo. Che non ci saranno sino all'effettiva beatificazione.

TRENTATRE GIORNI

Figura nell'ombra dei suoi predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, e del suo successore, Giovanni Paolo II, Giovanni Paolo I è rimasto sul soglio pontificio per soli 33 giorni, numero iconico, tra l'agosto e il settembre del 1978.

Figlio di un operaio socialista che aveva lavorato a lungo da emigrante in Svizzera, Albino era stato ordinato sacerdote nel 1935, nella chiesa bellunese di San Pietro, e nel 1958 nominato vescovo di Vittorio Veneto. Per il suo stemma episcopale aveva scelto la parola “humilitas”, motto che preannunciava il

suo stile pastorale. Cresciuto come prete nel radicamento religioso e per tanti aspetti conservativo della diocesi bellunese, sceso a Vittorio Veneto Luciani si era lasciato convertire dal Concilio Vaticano II, mentre nelle tensioni di Venezia ha accompagnato le aperture al sociale con la fermezza nella tradizione della Chiesa.

LA STOLA PREMONITRICE

Paolo VI alla fine del 1969 lo nomina Patriarca di Venezia e nel marzo 1973 lo crea cardinale. Nel rapporto tra i due è famoso l'episodio nel quale, nella sua visita a Venezia del '72, Papa Montini mise sulle spalle del Patriarca Luciani la stola pontificale. Quasi preannunciando ciò che da lì a qualche anno sarebbe accaduto. Dopo la morte di Paolo VI, il 26 agosto 1978 è stato eletto in un conclave che è durato un solo giorno. Ha fatto in tempo ad abolire il “noi maiestatis”, ha chiesto di scendere dalla sedia gestatoria, parlava a braccio e faceva salire sul palco dell'Aula Nervi i ragazzi.

È morto improvvisamente nella notte del 28 settembre 1978; venne ritrovato senza vita dalla suora che ogni mattina gli portava il caffè in camera. Sulla sua “santità” ha testimoniato al processo anche Benedetto XVI. Il miracolo che gli ha aperto l'ingresso alla beatificazione è avvenuto nel 2011 a Buenos Aires.

«Ha portato a San Pietro la semplicità e la concretezza della nostra gente ma - ha commentato il governatore Lucc Zaia - nonostante il suo pontificato sia durato soltanto un mese, il sorriso e la dolcezza del suo accento veneto hanno conquistato il mondo. A nome di tutti i veneti esprimo la gioia e l'orgoglio per la notizia del decreto che apre



Le carezze del Papa ad una bambina, la foto simbolo scelta dal Museo di Canale

la via della beatificazione di Giovanni Paolo I».

NEL SEGNO DELL'UMILTÀ

La modestia che, fin dalla nascita in un'umile famiglia di lavoratori delle montagne agordine, ha sempre contraddistinto Papa Luciani non ha impedito che fosse protagonista di un pontificato che ha segnato un periodo importante nella vita della Chiesa.

L'annuncio della beatificazione è giunto nel giorno in cui si ricorda l'ultima apparizione di Fatima. Poco prima di divenire Papa nel marzo del 1978, si era recato in Portogallo e aveva anche incontrato l'ultima veggente sopravvissuta, suor Lucia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il miracolo su una bimba di Buenos Aires

Un'incredibile guarigione pregando Giovanni Paolo I

LA STORIA

Ha guarito una bambina di Buenos Aires il miracolo attribuito all'intercessione di papa Giovanni Paolo I.

La storia di questo miracolo è così sintetizzata e pubblicata dalla stessa Congregazione: “La bambina il 20 marzo 2011, all'età di undici anni, iniziò ad

accusare un forte mal di testa che continuò sino al 27 marzo, quando si manifestarono febbre, vomito, disturbi comportamentali e della parola. Fu ricoverata d'urgenza a Paraná. Dopo gli esami e le cure del caso, fu formulata la diagnosi di encefalopatia epilettica a insorgenza acuta, con stato epilettico refrattario ad eziologia sconosciuta. Il quadro clinico era grave, caratterizzato da nu-

merose crisi epilettiche giornaliere. Non essendosi riscontrato alcun miglioramento, il 26 maggio 2011 la piccola venne trasferita, con prognosi riservata, nella Terapia intensiva di un ospedale di Buenos Aires. Il 22 luglio 2011 il quadro clinico peggiorò per la comparsa di uno stato settico da broncopneumite. I medici curanti convocarono i familiari, prospettando la possibilità di morte imminente. Il 23 luglio 2011, inaspettatamente, vi fu un rapido miglioramento dello shock settico, che continuò con il successivo recupero della stabilità emodinamica e respiratoria. L'8 agosto 2011 venne estubata; il successivo 25 agosto lo stato epilettico apparve risolto e il 5 settembre la paziente venne dimessa con prescrizione di terapia farmacologica e riabilitativa. La bambina riacquistò la completa autonomia fisica e psico-cognitiva-comportamentale”.

L'iniziativa di invocare Giovanni Paolo I, venne presa dal parroco della parrocchia a cui apparteneva il complesso ospedaliero: “Egli si recò al capezzale della piccola e propose alla madre di chiedere insieme l'intercessione del venerabile servo di Dio, al quale era molto devoto”.

«Anche oggi», ha testimoniato ieri il cardinale Beniamino Stella, «ho visto dei video che la ritraggono mentre cammina, si vede una ragazza quasi ventenne che sta bene. Lo dobbiamo alla fede di chi ha pregato attorno a questa persona quando era ammalata. È un evento che ha delle caratteristiche straordinarie, perché ci si è dati da fare sul piano medico, ma soprattutto c'è stato un lungo momento di preghiera, di intercessione, che è ciò che alla fine qualifica un evento di questo genere». —

FDM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicepostulatrice della causa di beatificazione lo racconta
«Era vicino alla gente e centrato sull'essenziale della fede»

Falasca: «I cardinali lo scelsero perché era un pastore esemplare»

L'ESPERTA

«**L**a storia della causa di Giovanni Paolo I abbraccia un arco di quasi 18 anni. È stata aperta tardi, nel 2003, a 25 anni dalla morte. Ed è stato l'unico, tra i Papi del Novecento av-

viati alla canonizzazione, ad aver aspettato tanto tempo per veder aperta la sua causa. Seppure le richieste per la sua introduzione cominciarono a pervenire da ogni parte del mondo alla diocesi natale di Giovanni Paolo I subito dopo la morte, il 28 settembre 1978». Stefania Falasca è la vicepostulatrice della causa di

beatificazione. Il postulatore è il cardinale Beniamino Stella, di Pieve di Soligo, cittadino onorario di Canale d'Agordo. Alla causa ha dato un contributo rilevante anche don Davide Fiocco e in sede diocesana monsignor Giorgio Lise.

Chi è stato da prete, vescovo, patriarca e Papa?
«Un pastore nutrito di umana

e serena saggezza e di forti virtù evangeliche, che precede e vive nel gregge con l'esempio, senza alcuna separazione tra la vita personale e la vita pastorale, nell'assoluta coincidenza tra quanto insegnava e quanto viveva»

Perché ancora tanta devozione popolare, verso chi ha regnato per soli 33 giorni?

«La storia di Luciani è quella di un pastore vicino alla gente, centrato sull'essenziale della fede e con una straordinaria sensibilità sociale. Il suo magistero è attuale. La scelta teologica del suo sermo humilis ha spezzato il confine tra credenti e non credenti, tra dotti e persone semplici. Prossimità, umiltà, semplicità e insistenza sulla misericordia e sulla tenerezza di Dio, sono i tratti salien-

ti di un magistero conciliare che quarant'anni fa suscitavano attrattiva nel popolo di Dio. E sono gli stessi tratti che lo rendono attuale oggi».

Perché la “povertà” di Luciani è esemplare?

«La sua non è la povertà del populismo, non la vicenda romantica e paternalistica del modesto prete di montagna, ma quella storica ed esistenziale che si assimila anche con l'educazione e che per Luciani, sacerdote di solida formazione teologica, affondava le radici nel mai dimenticato fondamento di una Chiesa antichissima, senza trionfi mondani, vicina agli insegnamenti dei Padri, sul modello di Cristo e della predilezione per i poveri, e senza la quale poco si capirebbe dello spirito di governo di

Giovanni Paolo I».

Perché i cardinali, nel 1978, scelsero proprio lui?

«Nella considerazione e nella decisione dei cardinali prevalse il criterio ecclesiale di mettere al centro la più importante qualità di un vescovo: il suo essere pastore. E Luciani è stato un pastore esemplare, nel solco del Concilio. Un testimone del Vangelo, nell'assoluta coincidenza tra quanto egli insegnava e quanto viveva, con fedeltà quotidiana alla sua vocazione».

Qual è stata la peculiarità di Giovanni Paolo I?

«Il suo insistere sulla misericordia di Dio, sulla sua tenerezza materna che egli ha mostrata con tutta la sua vita». —

FDM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISUCCESSORI



PAPA WOJTYLA

Il dovere di esser buoni

La sua anima si era rivelata tutta fin dalla prima udienza, quando, parlando del dovere di essere buoni, aveva sottolineato: «Davanti a Dio, la posizione giusta è quella di Abramo che ha detto «Sono soltanto polvere e cenere davanti a te, o signore. Dobbiamo sentirci piccoli davanti a Dio»».

Giovanni Paolo II a Canale d'Agordo nel '79



PAPA RATZINGER

Entrò nel cuore della gente

Bastarono 33 giorni perché Papa Luciani entrasse nel cuore della gente. Nei discorsi usava esempi tratti da fatti di vita concreta, dai suoi ricordi di famiglia e dalla saggezza popolare. La sua semplicità era veicolo di un insegnamento solido e ricco (...), è stato un'impareggiabile catechista.

Benedetto XVI all'Angelus del 28/8/08



PAPA BERGOGLIO

L'amore di Dio per l'umiltà

Ad alcune persone rigide farebbe bene scivolare perché, riconoscendosi peccatori, incontrerebbero Gesù. Tornano in mente le parole di Giovanni Paolo I: «Il Signore ama tanto l'umiltà che a volte permette peccati gravi, perché quelli che li hanno commessi restino umili».

Francesco, «Il nome di Dio è Misericordia»

Memorabile lo "scisma di Montaner": portò via l'ostia consacrata dopo gli eccessi dei fedeli. Durante un Angelus disse: «Dio è padre e madre», suscitando lo scandalo dei teologi rigidi

Dolce, comprensivo e di carattere
Un montanaro sul soglio di Pietro

IL RITRATTO

Nicola Graziani

Trentatré giorni e un sorriso. Ma basta questo a connotare Papa Luciani, ora che ufficialmente siede nella cerchia dei beati perché Dio lo ascolta così volentieri da accettare la sua intercessione per una bambina di Buenos Aires? Luciani, cioè Giovanni Paolo I. Ripetiamo: Giovanni, Paolo, primo. Ogni elemento del trittico ha il suo legame con il passato, segna il presente, inciderà sul futuro. Lo mise in chiaro lui stesso il giorno dell'elezione: prendo il nome dei miei due predecessori. Roncalli e Montini, i papi del Concilio. L'uno l'aveva aperto, l'altro l'aveva portato a compimento. La primavera della Chiesa che esplodeva in un giorno di fine agosto, nel 1978.

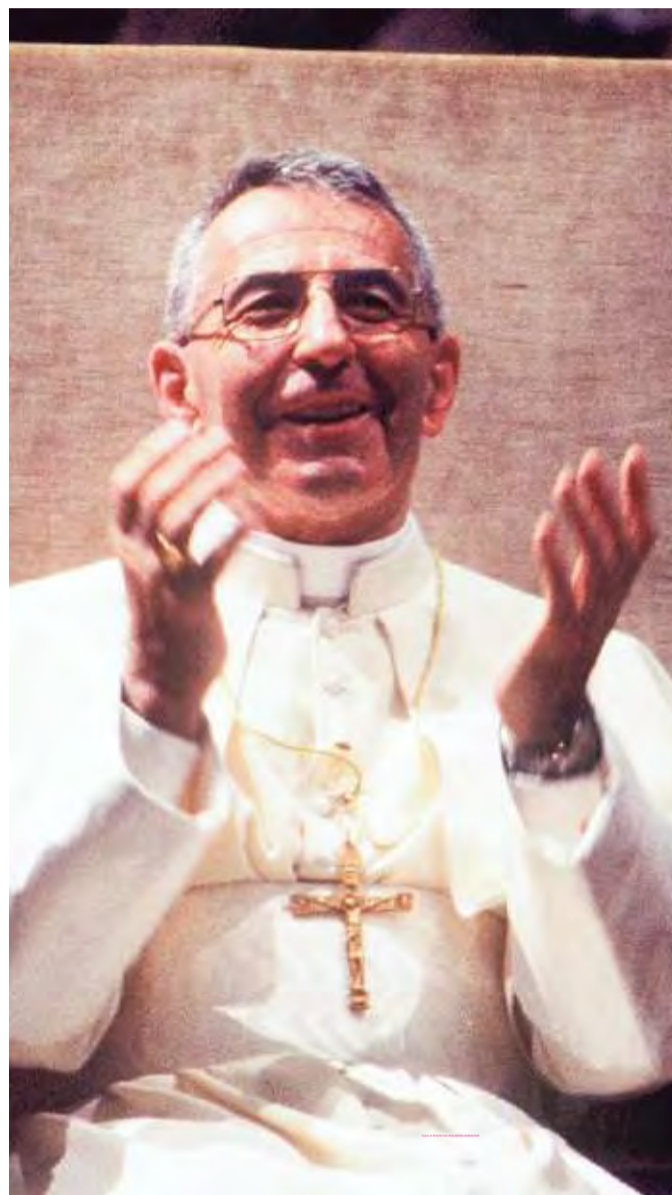
Fu anche, nonostante questo segno più che chiaro di continuità, il Primo: tempo un mese e da un paese lontano piombava a Roma un altro pontefice, ora già dichiarato santo: gli riconoscono particolare grandezza. Mezzo millennio dopo Adriano di Utrecht, precettore di imperatori, fu infatti Karol Wojtyła a far capire ai cattolici la loro universalità. Ma la sua strada era già stata aperta. Non a caso l'arcivescovo di Cracovia volle per sé il nome del Patriarca di Venezia: Concilio, sguardo ad est e peregrinazioni tra le genti, ecco i successivi vent'anni e più.

Papa Francesco fa sapere di aver autorizzato la Congregazione per le Cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo - la guarigione di una bambina in condizioni disperate - attribuito «all'intercessione del venerabile servo di Dio Albino Luciani». In alte parole: sarà beato, perché di gente come lui è il regno dei

Cieli. Che per Luciani si fosse manifestato un particolare interesse della Chiesa bergogliana lo si era capito poco più di un anno fa, quando sempre Francesco annunciò la creazione della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, «con personalità giuridica canonica e civile e con sede presso la Segreteria di Stato». Scopo della Fondazione «la valorizzazione e la diffusione della conoscenza del pensiero, delle opere e dell'esempio» di Luciani e, se ancora la cosa non è chiara, si consideri che a reggere la nuova istituzione fu chiamato il Segretario di Stato, Piero Parolin: veneto come il novello futuro beato quanto uso a parlare, come lui, scegliendo toni bassi e poche circonlocuzioni. Spiccava poi, tra i nomi del consiglio di amministrazione, quello di Stefania Falasca: qualche anno fa ha pubblicato un libro che smonta pezzo a pezzo tutte le teorie complottistiche sulla morte di Giovanni Paolo I. Come dire: nessuno spazio alle dietrologie, qui si studia la Storia e si fa sul serio.

A proposito di serietà e ricostruzioni storiche: non ci si cullò nel dolce pensiero di ricordi lontani e quindi un po' appannati. Nel senso che sorrideva, Luciani, ma mica era poi così tenero. Sovviene a riguardo il precedente del cosiddetto scisma di Montaner.

Montaner: un piccolo paese in provincia di Treviso; anzi, una frazione di paese. Un giorno muore il parroco. Era lì da quarant'anni, pover'uomo. I fedeli volevano un certo prete, il vescovo di Vittorio un altro. Il vescovo era Albino Luciani, che fece di testa sua nel nome della sua autonomia di giudizio garantita dal diritto canonico. La facciamo breve: un primo parroco e poi un secondo furono accolti con sputi e botte, porte della canonica murate e camion del trasloco bloccati dai picchetti all'ingresso del



Una bella immagine di papa Albino Luciani

paese. Pistole della seconda guerra mondiale sventolate sotto il naso di giovani sacerdoti spaventati e chiusi a chiave in soffitta, lasciati con la possibilità di fare una sola telefonata, come gli arrestati. La chiamata con la richiesta di aiuto fu inoltrata al vescovo di Vittorio Veneto. Luciani si presentò a Montaner con il vicequestore, visto che i carabinieri non erano bastati, e portò via dal tabernacolo l'ostia consacrata.

Non si accontentò mica solo di questo, il Luciani furente: lanciò l'interdetto sulla parrocchia rittorta e rivoltosa. Niente messa fino a un doveroso atto di contrizione. Mica uno scherzo, la cosa era molto grave e lui la trattava con tutta la serietà necessaria a gestire un caso di aperta ribellione alla Chiesa. La storia prosegue con l'adesione degli ammutinati alla comunità ortodossa perché «anca noi avemo diritto ad

una Chiesa come tutti gli altri». In effetti la scelta successivamente venne riveduta e corretta, ma mica come uno se lo aspetterebbe: prima ortodossi di rito bizantino, poi polacco, poi assiro, poi nestoriano, poi russo.

Alla fine in molti sono rientrati tra i cattolici, alla spicciolata; ma la chiesa del paese è rimasta dall'altra parte, quella che guarda a Kirill il patriarca moscovita. Ora ci vanno soprattutto gli immigrati dell'Europa dell'est. Luciani però non si è mai piegato di un millimetro: meglio una parrocchia in meno che una Chiesa che cede alla prepotenza. Chiamatelo quindi come volete, ma non arrendevole. L'interdetto, per interderci, vale ancora.

Vale a dire: dolci e comprensivi, ma non una spanna a indietreggiare di fronte agli eccessi del mondo moderno, in un senso come nell'altro. Del resto Paolo VI lo aveva voluto

Fu portato a Venezia perché Paolo VI lo giudicava in grado di tenere la barra dritta

a Venezia proprio perché giudicato in grado di tenere la barra dritta in una città tradizionalmente recalcitrante ai dettami dei concili, per di più scossa in quell'epoca da fremiti conservatori.

Uno dei momenti più memorabili di quei 33 giorni di pontificato fu l'Angelus del 10 settembre 1978, quando disse che «Dio è padre e madre». Seguì immediato lo scandalo per i teologi rigidi, non per i fermi nella fede. Senza voler rubare mestiere agli uni e la virtù agli altri, ci aveva visto molto lungo. Erano, quelli, anche giorni in cui emergevano tremende storie di corruzione, storie di fondi accumulati chissà come e spesi chissà dove, di alti prelati faccendieri e banchieri molto disinvolti.

Nel frattempo si delineava sempre più forte la necessità di una riforma della Curia. Si mettano insieme tutti questi elementi e si capirà come mai Francesco abbia voluto che, sul suo dimenticato e talvolta male interpretato predecessore, torni infine la chiarezza di una riflessione meditata. E tanta, tanta preghiera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricordi di Pia Luciani, prima dei dodici figli del fratello Edoardo «Ci diceva: mettete il massimo impegno, il resto lo farà il Signore»

La nipote: «Un secondo papà Per noi era già tra i santi»

L'INTERVISTA

«Noi lo abbiamo sempre considerato un santo già da vivo e adesso che viene riconosciuto beato per noi è una grande soddisfazione». A parlare è Pia Luciani, di Caviola,

la prima dei 12 figli di Edoardo, fratello di Albino Luciani. «Per me è stato un secondo padre. Lui e il mio papà erano completamente diversi. A lui ricorrevamo quando avevamo bisogno di una buona parola».

Nessuna sorpresa per l'annuncio della beatificazione.

«Ce l'aspettavamo fin da quando è iniziato il processo a

Belluno, anche se, come diceva mio padre, per noi era già fra i beati e i santi, anche senza il riconoscimento ufficiale della Chiesa».

Affinità con Bergoglio?

«Si tratta di persone molto diverse», dice la nipote di Papa Giovanni Paolo I, «Francesco, certo, ha i suoi pregi, ma si tratta di due personalità molto di-

verse tra loro».

Sulla morte di Giovanni Paolo I sono state avanzate voci di complotto.

«Maldicenze tutte», liquida le voci la nipote. «Zio poi era molto scrupoloso ma sempre timoroso di disturbare gli altri. Persino se stava male. La sera prima della morte sarà successa la stessa cosa: questo ero zio Albino, un uomo buono. Io lo andavo a trovare spesso. Diceva che bisognava aver pazienza e comportarsi bene, non soltanto per noi stessi di fronte al Signore, ma anche per dare il buon esempio agli altri. Una volta che sono andata a trovarlo a Venezia, la suora mi ha chiesto di dire allo zio di lasciarle comprare i calzini per lui: «Ha tutti i calzini rotti», disse. Io le risposi: «Chiedetegli-

lo voi che siete qui...». La suora mi disse di averci provato ma lui le aveva detto: «Sorella, lei che è così brava con l'ago, trovi il modo di aggiustarli ancora una volta e poi con questi soldi noi facciamo contento qualche poveretto. Quando proprio non terranno più, vediamo un po' cosa si può fare».

L'insegnamento dello zio valido ancor oggi?

«Lui direbbe che bisogna mettere l'impegno maggiore che si può e poi il resto lasciamo fare al Signore. Anche quando avevamo qualche problema diceva: comportatevi così, anche se gli altri non sono sempre corretti con voi, cercate di esserlo voi, cercate di voler bene alle persone». —

F.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia: orgoglio veneto

«Ha portato a San Pietro la semplicità e la concretezza della nostra gente ma, nonostante il suo breve pontificato, il sorriso e la dolcezza del suo accento veneto hanno conquistato il mondo».

**Padrin: esempio di umiltà**

«Il Papa del sorriso oggi ha dipinto un grande sorriso sui volti dei bellunesi. Una figura come quella di Luciani deve essere un esempio a ricercare l'umiltà sempre».

**De Carlo: montanaro doc**

«Era simbolo di umiltà, di dedizione, di attenzione al prossimo, caratteristiche tipiche delle genti di montagna, e ha mantenuto questo suo essere anche dopo l'elezione pontificia».

**Il Papa del sorriso**

Don De Vido soddisfatto: «Luciani sempre presente nella mia vita»
E Loris Serafini riconosce il lavoro di Savio: «Il suo sogno si è avverato»

Gioia ed emozioni nel paese natale

«Ora ci prepariamo per andare a Roma»

IL RACCONTO

Marcella Corrà

Sono state le campagne, suonate fuori dagli orari canonici, poco dopo mezzogiorno, a dare agli abitanti di Canale la notizia che Papa Luciani è Beato. Ora manca solo la cerimonia ufficiale: «Il quando e il come non sono stati ancora definiti», spiega il parroco don Vito De Vido.

I telefoni, quello fisso della canonica e il suo cellulare, continuano a squillare. E non si tratta solo di giornalisti in cerca di commenti, ma anche di fedeli che chiedono informazioni, che vogliono sapere se domenica prossima, il 17 ottobre, giorno tra l'altro della nascita di papa Luciani nel 1912, ci saranno cerimonie particolari. Nulla è previsto al momento, ci sarà nel frattempo modo di organizzare la presenza di Canale e del Bellunese a Roma, dove avverrà quasi certamente la Beatificazione: «È accaduto così anche con gli altri papi e penso proprio che sarà lo stesso per Albino Luciani»,

spiega ancora il parroco. E per la data? «Probabilmente in primavera», risponde De Vido, «occorrerà capire anche cosa succede con la pandemia e poi potrebbero esserci altre beatificazioni o canonizzazioni nella stessa giornata».

Non è un appuntamento facile da organizzare dal punto di vista logistico, anche per la città di Roma. La presenza del Papa del sorriso a Canale è chiaramente visibile, ci sono grandi fotografie che campeggiano all'ingresso del paese, nella piazza, sulla chiesa. E poi il busto sulla canonica, la statua dentro la chiesa (molto venerata) e l'altare dove si celebra messa. Sulla piazza si affaccia il museo di Papa Luciani e a poche decine di metri c'è la casa natale, acquistata dal cardinale Stella e donata alla diocesi di Vittorio Veneto. «Anche nella mia vita», continua il parroco, «Papa Luciani è stato molto presente, già a partire dal mio paese natale, San Vito di Cadore, dove la scuola materna è intitolata a Luciani».

Loris Serafini è il direttore della Fondazione Papa Luciani. Anche lui è visibil-

mente enoziato: «Quando sognato nel lontano 2002 dall'allora vescovo Vincenzo Savio si sta finalmente avverando». Uno dei vescovi più amati del Bellunese, ricorda Serafini, «voleva proporre la figura di Albino Luciani come esempio di santità ordinaria, valorizzando la vita e l'insegnamento del semplice sacerdote di Canale d'Agordo, proponendolo al mondo come modello attuale di una santità assolutamente comune e accessibile a tutti».

Tutto questo clamore attorno al suo nome, forse a lui, Luciani, non sarebbe piaciuto. Lo riconosce anche Serafini: «Preferiva sentirsi piccolo, la santità che preferiva era quella della vita quotidiana, quella della Madonna delle pignatte che, diceva, si è fatta santa senza visioni, senza estasi, con queste piccole cose: lavava scodelle, preparava minestre, pelava patate».

La piazza, in un bel pomeriggio di ottobre, è praticamente vuota. Qualche cliente nei bar e nelle poche attività commerciali aperte. Fuori dal bar Zannoner ci sono due imprenditori del turismo, come Renzo Minella,



In alto don Vito De Vido e Loris Serafini. Sotto Fulvio Valt e Renzo Minella

I LUOGHI DEL PAPA

Museo e casa natale aperti nei weekend fino al 31 ottobre

Attesi tanti pellegrini, in visita al museo Luciani e alla casa natale. Il museo è aperto fino al 31 ottobre i venerdì, sabato e domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; la casa il sabato e la domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

presidente degli impiantisti del Veneto, e Fulvio Valt, responsabile della scuola di sci Equipe di Falcade. Con loro il discorso vira verso il turismo. Cosa significherà per Canale e la valle del Biois la Beatificazione di Luciani? «Sicuramente una maggior affluenza di turisti. Gli ultimi due anni non possono essere presi a modello, visti il Covid e il lockdown. Ma non c'è dubbio che il futuro potrebbe essere molto diverso. Sarà compito degli amministratori locali, ma

anche degli imprenditori, fare in modo che il paese e tutta la zona siano pronti ad accogliere i fedeli e i visitatori», spiegano Minella e Valt. «Servono servizi, però: parcheggi, guide, strutture ricettive aperte, come pure l'ufficio turistico, il museo e la casa natale. E non si tratta di un impegno che riguarda una parte dell'anno, l'estate o l'inverno, ma tutto l'anno. Questo è un territorio con grandi potenzialità, grandi attrattive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Micheluzzi del bar Zannoner: «La beatificazione è un onore»
Lodovico Andrich ricorda il 1978: «Allora scendemmo tutti in piazza»

Canale è pronta per l'invasione

«Servono più servizi per i turisti»

LE REAZIONI

Lodovico Andrich ricorda bene il 26 agosto 1978. Allora aveva 18 anni. Nella sua casa proprio sulla piazza principale di Canale seguiva in televisione l'annuncio di Albino Luciani eletto Papa. «Appena ho sen-

tito il nome Albinus, mi sono precipitato in piazza, verso la chiesa. Arriva don Rinaldo, il parroco, che mi dice: apri tutte le porte, suona le campane». In pochi minuti l'intero paese si precipitò nella piazza che in seguito venne intitolata a Papa Luciani. Furono momenti di concitazione ed emozione.

Ma ieri, alle 14, seduto nel

bar Zannoner non sapeva nulla della decisione di Papa Francesco. «Ero a fare legna», spiega mentre traffica con il cellulare per avere la conferma della notizia. In un paese di 1.245 abitanti, di cui 700-800 a Canale, si conoscono ovviamente tutti. «Siamo amici della famiglia Luciani», aggiunge Andrich, «anche se il Papa lo abbia-

mo visto poco. Veniva comunque tutti gli anni a Canale, da vescovo e patriarca».

Ricordano tutti bene il fratello Edoardo, il maestro che divenne anche presidente della Camera di Commercio, mancato nel 2008. «Una famiglia umile e riservata. Edoardo, da presidente della Camera di commercio, andava a Belluno in corriera». E Albino Luciani, dicono, forse non avrebbe apprezzato tutte le statue e le grandi fotografie che campeggiano a Canale d'Agordo.

Paola Micheluzzi, dietro il bancone del bar Zannoner, è anche lei molto schiva. «È un onore per Canale la beatificazione di Luciani», dice. Ci sono pochi fedeli e turisti in giro per il paese, «ma sabato scorso c'è stato un bel flusso di gente, in



Paola Micheluzzi



Lodovico Andrich

arrivo da tutto il Veneto».

Sono stati due anni calmi, quelli del covid, ma ora si torna a muoversi e anche il turismo religioso ha ripreso i suoi giri. «Quelli che vengono al bar dicono che il paese è pulito e ordinato», spiega con un certo orgoglio Paola. Si presenta bene, dunque, Canale. Ma opinione corrente degli avventori è che occorre dare più servizi: i nuovi bagni sotto la sede della Pro loco sono chiusi e i turisti si rivolgono ai bar della piazza.

Matteo Cagnati è troppo giovane per avere ricordi personali del Papa. Ascolta e annuisce ai discorsi di Andrich e degli altri, anche quando dicono che la Beatificazione poteva arrivare molti anni prima. —

MA.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moraglia: grazie Bergoglio

«La santità è la vera risorsa e il bene primo della Chiesa. Attendiamo ora la data del rito di beatificazione così da viverlo come opportunità di grazia e crescita. Il nostro grazie a Papa Francesco».

**Massaro: icona bellunese**

«L'ultimo passo verso la beatificazione di Papa Luciani è un momento di commozione per i bellunesi. Luciani è l'icona della semplicità e della laboriosità silenziosa dei bellunesi».

**Brugnarò: Venezia esulta**

«È un giorno di gioia per la Città di Venezia. Un rapporto speciale ci lega ad Albino Luciani, nostro Patriarca dal 1969 al 1978 prima di salire al soglio pontificio. Sarà una grande festa».

**Il Papa del sorriso**

Marangoni: domenica festa del battesimo

Il vescovo ha recitato il rosario in Nevegal, un pensiero a chi si è impegnato nei diciotto anni della causa di beatificazione

BELLUNO

Ieri, a mezzogiorno e sul far della sera, le campane suonate a festa come fosse ritornata la Pasqua. E ieri sera, il rosario recitato e commentato in diretta su Tv2000 dal vescovo Renato Marangoni, nel santuario del Nevegal, è stato ritmato da brani di Luciani. E lo stesso vescovo ha annunciato che «domenica prossima ricorderemo il suo compleanno, ma soprattutto l'anniversario del suo battesimo», quello appunto di Albino Luciani.

Dice l'atto di battesimo cu-

stodito nella canonica di Canale d'Agordo: «Luciani Albino, di Giovanni e di Tancon Bortola, di questa parrocchia nato il giorno 17 del corrente ottobre alle ore dodici meridiane, fu battezzato in casa dalla levatrice». Nell'unica stanza riscaldata della semplice casa dei Luciani, con il battesimo amministrato in fretta per «imminente pericolo di vita, iniziava», ha ricordato ancora Marangoni, «un cammino di santità che ora arriva agli onori degli altari. È sempre il mistero per cui il Signore guarda con predilezione all'umiltà di

chi si affida a lui».

Con «grande gioia» è stata appresa, in diocesi, la notizia che papa Francesco aveva autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione del nostro don Albino. «Vediamo ora esaudirsi il desiderio che monsignor Vincenzo Savio, mio predecessore di venerata memoria, aveva suscitato in questa diocesi, invitando la a cercare nelle sue radici le tracce di santità che il Signore ha seminato anche in queste valli tra le Dolomiti».

Era il 23 novembre 2003, quando nella nostra Cattedrale si apriva il processo diocesano. Dopo diciotto anni di lavoro, attesa e preghiera, giunge a buon fine un lungo cammino. La Chiesa di Roma, «che presiede alla carità delle Chiese», sancisce che una guarigione scientificamente inspiegabile è attribuita all'intercessione di Papa Luciani. «È il passo che apre finalmente la strada alla beatificazione, desiderata da tante persone, che attestano una fama di santità, mai venuta meno con il passare degli anni», sottolinea il ve-

scovo, «Alla gratitudine che doverosamente esprimiamo al Signore, aggiungiamo un pensiero di riconoscenza anzitutto all'indirizzo di Papa Francesco, che porta a compimento il desiderio di questa nostra Chiesa, promotrice della Causa».

Marangoni sente di dover ringraziare i postulatori che si sono succeduti nella guida di quest'impresa: don Pasquale Liberatore, monsignor Enrico dal Covolo e il cardinal Beniamino Stella, al cui fianco hanno operato la vicepostulatrice Stefania Falasca, il relatore generale

padre Vincenzo Criscuolo e il nostro don Davide Fiocco. «Ringraziamo tutti coloro che a suo tempo profusero impegno e competenza nella fase diocesana: il vicepostulatore, gli ufficiali del tribunale ecclesiastico, gli studiosi della commissione storica e di quella teologica e tutti gli altri collaboratori. È doveroso dire il nostro grazie anche quanti hanno aiutato la nostra piccola diocesi a sostenere il peso economico di un'iniziativa così importante».

FDM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monsignor Fornezza gli fu autista, segretario e confidente a Venezia
«Lo vidi baciare il secchiaio dove la madre lavava i piatti per lavoro»

«Da patriarca di Venezia ci parlava dei suoi monti»

L'INTERVISTA

Alberto Vitucci / VENEZIA

«Luciani è stato il mio vescovo, il mio papa, il mio padre spirituale. Da lassù ci guida e ci guiderà sempre». Monsignor Ettore Fornezza, 83 anni, veneziano di Cannaregio, gli è stato vicino per anni come aiutante personale e segretario, ne ha raccolto le confessioni più intime e le parole di fede. Pubblicate ora nel libro biografico «Nostalgia di un sorriso». Presentato all'Oasi Ghisel di Cencenighe, dedicata ai giovani e intitolata proprio a Luciani.

Monsignore, quando ha conosciuto per la prima volta Papa Luciani?

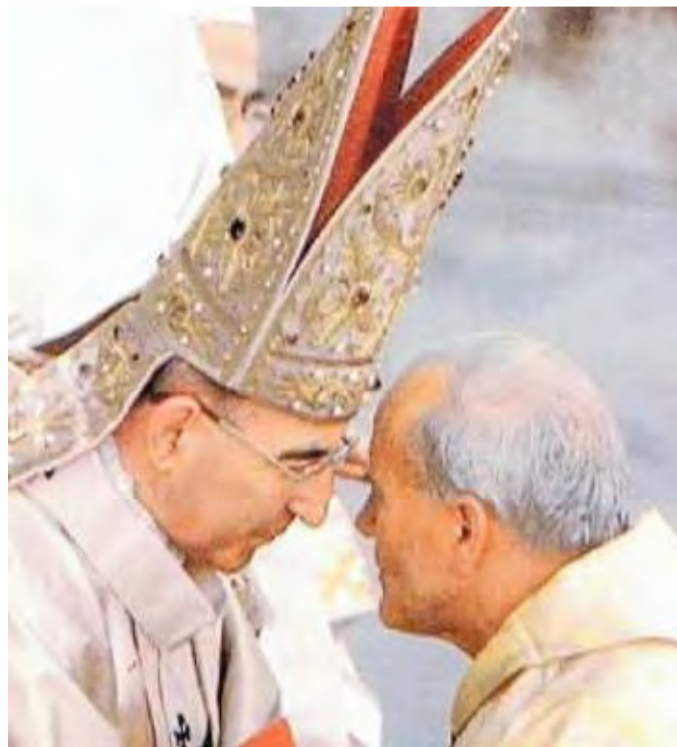
«Quando era vescovo di Vittorio Veneto e mi ha accettato in seminario. Eravamo là in visita con i seminaristi, avevo 30 anni. Lui mi disse: "Con me diventerai prete". E così è stato».

Poi a Venezia come Patriarca.

«Ci siamo rivisti. E io diacono sono diventato il suo crocifero, quello che apre la processione del vescovo. Poi mi nominò suo aiutante personale. L'ho fatto per nove anni».

Che ruolo aveva l'aiutante personale?

«Lo aiutavo nelle sue cose



Papa Giovanni Paolo I con il futuro Giovanni Paolo II

personali, a volte svolgevo anche le funzioni di segretario quando non c'era don Mario Sinigaglia. Un onore per me. Mi confidava cose che non diceva a nessuno...»

Un rapporto di confidenza.

«Direi di figliolanza. Che si estendeva anche alla sua bella famiglia. Suo fratello Edoardo un giorno mi disse: don Ettore, ma lei è mancino? Aveva trovato un biglietto tra le carte del Papa che diceva "Il dia-

cono Fornezza non può incensare il Patriarca perché è mancino". Il Papa si era messo a ridere. Ma la cosa era rimasta».

Qual è il suo ricordo più forte del Patriarca Luciani?

«Gli facevo anche da autista. Lui parlava sempre delle sue montagne. Anche per andare a San Vito di Cadore passavamo per Agordo e il Falzadego. Amava i bimbi, andava sempre negli ospedali a trovare gli ammalati. E portava nel cuore la gente della monta-

gna».

Poi la nomina a papa.

«La prima volta che lo abbiamo visto a Roma, pochi giorni dopo la nomina, ci aveva ricevuto e salutato. A un certo punto è sceso dalla sedia ed è venuto verso di me. Mi ha preso i capelli in tono scherzoso e mi ha detto: «Ci vedremo ancora! Ho bisogno di voi e del vostro aiuto».

Un papato brevissimo. Dopo 33 giorni, Luciani viene trovato morto nel suo letto. Si è parlato anche di una possibile fine violenta, di un complotto».

«No, assolutamente. Luciani ha avuto un arresto a cardiaco. Sarebbe morto anche se fosse rimasto a Venezia. Ricordo che quando saliva in macchina o in motoscafo tirava grandi sospiri di affanno. "Non vado più in aereo perché ho paura", diceva, "prendo tante medicine"».

Albino Luciani adesso diventerà Beato.

«Una bellissima notizia. Il cardinal Stella mi aveva detto qualche mese fa che in primavera Papa Giovanni Paolo I sarebbe diventato Beato. È meraviglioso».

Cosa ricorda in modo nitido di Luciani a Venezia?

«Tante cose. Un giorno in visita alla Casa di Riposo dell'Ospedaletto di San Giovanni e Paolo, a Venezia, andò in cucina. Dove c'era il "seciario", come lo chiamava lui, la scafa dicono i veneziani. Si inchinò e lo baciò. "Perché?", gli chiesero. Mia mamma ha lavato le pentole lì per dieci anni».

Un legame molto forte con la sua famiglia.

«Sì. Anche suo padre aveva lavorato per molti anni a Murano. Un giorno, durante una visita pastorale nell'isola, Luciani volle prendere una canna per provare a soffiare il vetro. Ma non aveva fiato, e si mise a ridere».

VITTORIO VENETO

Monsignor Pizziolo: «Un legame duraturo con la nostra diocesi»

VITTORIO VENETO

A Vittorio Veneto, proprio ai piedi del campanile, c'è una statua di papa Luciani, dove ieri, dopo l'annuncio della beatificazione, sono stati portati fiori freschi. Campanepasquali anche a Pieve di Soligo, la città del postulatore della sua causa di beatificazione, quel cardinal Beniamino Stella che ha acquistato la casa natale di Luciani, lassù a Canale d'Agordo, e l'ha donata alla diocesi.

«Attendevamo da tempo questa gioiosa notizia. Finalmente la buona notizia è arrivata: la Chiesa ha riconosciuto la santità che, in modo umile e semplice, egli ha vissuto e testimoniato lungo tutta la sua vita», commenta il vescovo Corrado Pizziolo.

«La diocesi di Vittorio Veneto», ricorda Pizziolo, «ha avuto la grazia di avere Luciani come vescovo per ben undici anni, dal 1959 al 1970. Tra la diocesi e mons. Luciani si è stabilito un legame che mai più si spezzerà. Un legame di memoria e di esemplarità, ma soprattutto un legame spirituale che ci mantiene in relazione con lui, dal momento che egli vive ormai per sempre con Dio. Durante il suo episcopato mons. Luciani è stato guida e padre della nostra diocesi: questo legame non è solo un ricordo del passato, ma continua e dura per sempre. Per questo d'ora in poi potremo prepararlo chiedendogli di accompagnarci e di sostenere il cammi-

no della nostra chiesa di Vittorio Veneto che egli ha amato profondamente e servito con grande disponibilità».

Luciani, nel febbraio 1970, prima di trasferirsi a Venezia, fu ricevuto in municipio a Vittorio Veneto, dove gli è stata conferita la cittadinanza onoraria: «Ci fa onore avere un concittadino santo e della tempra di Luciani», afferma il sindaco Antonio Miatto. «La sua sensibilità per le problematiche sociali ha lasciato il segno».

Floriano Zambon, già sindaco di Conegliano, ha un affetto particolare per il papa del sorriso. Ogni anno, il 26 agosto, sale a Canale d'Agordo per ricordarlo nel giorno anniversario dell'elezione. «Se mi è permesso riferirlo, devo molto alla sua intercessione. L'ho pregato insistentemente nel corso della grave malattia che mi ha colpito. E se oggi sono in salute, lui sa certamente perché». Si diceva di Stella. «Io ho conosciuto quello che fu il mio vescovo, monsignor Albino Luciani, ho partecipato alla sua ordinazione episcopale, in quello che fu il mio primo viaggio a Roma, nel 1958», ha raccontato ieri il porporato pievigino. «Era un vescovo amato dal popolo, amato dai sacerdoti. La sua provenienza bellunese ce lo ha sempre reso molto caro, anche per uno stile di vita molto semplice, molto umano e molto sobrio, però anche con una forte identità cristiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA